IL TRIONFO DELLA RELIGIONE

OVVERO

LO SPOSALIZIO

DI

MARIA

COMMEDIA SACRA IN TRE ATTI

FIRENZE
1870
TIPOGRAFIA UCCELLI E ZOLFANELLI
Via de' Rustici N. 3.

IL TRIONFO DELLA RELIGIONE

OVVERO

LO SPOSALIZIO

DI

MARIA

FIRENZE
1870
TIPOGRAFIA UCCELLI E ZOLFANELLI
Via de' Rustici N. 3.

ATTO PRIMO

SCENA I.

ANNA *sola*.

ANNA. Quanto vi devo mio Dio, mentre vi compiaceste d'impiegare la mia poca abilità costituendomi in grado di Superiora e di Madre a queste Vergini che a voi sono consacrate nel Tempio. Ammiro la soprabbondanza del vostro divino aiuto nel suggerirmi i modi più confacevoli di indirizzarle; ma molto più ammiro gli effetti della vostra specialissima grazia nello accrescimento del loro profitto; perchè in alcune di queste in cambio, che i miei documenti servino di stimolo alla loro impigrizia, la loro virtù serve di rimprovero alla mia insufficienza. Oh! quanto è considerabile Maria, che pare essere fatta apposta da Dio per un vivo esemplare del mondo. Vedetela appunto quà che colla sua modestia solita nel porta-

mento, ripiena di sollecitudine, appena mira il giorno nascente, che subito portandosi al Tempio tutta nell'opere, e nell'orazione si impiega per giovamento del prossimo, e per compiacere al Signore.

SCENA II.

ANNA e MARIA.

Maria. Ecco ai vostri piedi o Maestra una vilissima Serva, che vi supplica della vostra solita Benedizione,

Anna. Vi benedica pure il Signore colla pienezza della sua grazia. Rizzatevi, quanto è che vi siete alzata dal letto?

Maria. Per dire la verità non ho fatto altro che porgere alcune preci al Signore mio Dio, e leggere alcune sacre scritture.

Anna. Troppo vi dimostrate sollecita nel disturbarvi dal sonno, la vostra età ha bisogno di maggior riposo.

Maria. Non trovo maggior riposo, che quando mi impiego in servizio del mio Signore e del prossimo.

Anna. Tutto va bene; ma dovete ricordarvi che la violenza nelle cose non è durevole.

Maria. Ciò che fo di genio non è mai violento; ma serve piuttosto di quiete a quell'anima, che trova nell'operare la sua consolazione.

Anna. È vero; ma voi sapete che vi sono anche queste altre fanciulle destinate per il servizio del Tempio: voglio dire che tutte devono impiegarsi in qualche cosa acciò

possano meritare appresso Dio. La vostra premura nel prevenire le loro faccende può servire d' impedimento ai loro acquisti.

Maria. Chi sa, che il merito loro non divenga maggiore, mentre esse in questo tempo si impiegano in opere più accette e gradite da Dio.

Anna. Sia come pur si vuole, a me non conviene sempre accomodar voi per risparmiare tutte l'altre.

SCENA III.

viene dietro IEZZABELLA *non vista.*

Maria. Assicuratevi, che io mi impiego di tutto genio, perchè son troppo affezionata alla bontà e gentilezza di queste mie carissime sorelle.

Iezzabella (*non vista*). Sentite la faccendiera con che paroline melate cerca d' ingrazionarsi colla Maestra.

Anna. Venite meco, e vi ordinerò quanto occorre.

Maria. Obbediente vi seguo (*partono*).

SCENA IV.

IEZZABELLA *sola.*

Iezzabella. Da un pezzo in quà questi nostri superiori vogliono più bene a Maria, che a tutte l' altre, perchè Lei gli ha saputi tanto bene rigirare con tante smorfiettine. Ella si è, che non si discorre altro che di Maria. Egli è vero, che parla poco;

ma quelle poco che parla, l'accompagna con tanta disinvoltura del corpo, col capo chino, con gli occhi bassi, con le mani in croce. e con tante altre affettazioni, che si fa stimare un oracolo. Io pure la stimo una finissima ragazza. Prima, per quanto io sento. in questo luogo ci si godeva maggior libertà, prima vi erano più spassi, e meno fatiche; in oggi si è ristretto ogni cosa, e ci troviamo in maggiori augustie, in una suggezione considerabile. Qui bisogna levarsi a buonissim'ora. dar bando all'ozio, star sempre sul serio e confitte, o all'orazione, o al lavoro, o alle faccende, e niente che si faccia, subito la Maestra ci butta in faccia Maria, che per esser la minore avanza tutte le altre maggiori nella puntualità d'ogni cosa. È meglio che io chiami Rebecca, che mi aiuti a preparare gli arredi del Tempio. Ma eccola appunto che viene.

SCENA V.

REBECCA e *detta.*

Iezzabella. Benvenuta Rebecca.

Rebecca. Ben trovata Iezzabella, vi siete levata molto a buon'ora.

Iezzabella. Per forza, ho sentito uscir di camera Maria per venire al Tempio, onde acciò la Maestra non dica, che io mi trattengo per trovare le faccende belle e fatte.

Rebecca. E dove è andata Maria?...

Iezzabella. Credo che sia entrata nella stanza dell'atrio insieme colla Maestra.
Rebecca. Non saprei forse cavarne qualche cosa.
Iezzabella. Non già.,.
Rebecca. Forse per esser lodata?... (*Anna in disparte*).
Iezzabella. Nè anche per questo.
Rebecca A che fine dunque credete voi che Ella lo faccia?...
Iezzabella. Per trovare marito più presto.
Rebecca. Forse anche chi sa!... questi buoni hanno sempre del secondo fine.
Iezzabella. Andiamo di grazia, che la Maestra non ci trovi a discorrere.
Rebecca. Andiamo che là discorreremo con più agio.

SCENA VI.

ANNA *e dette.*

Anna. Sì andate pure, che la Maestra non vi trovi a discorrere, andate a parlar con più agio, e ricordatevi che le vostre ciarle, siccome non hanno buon principio, così non possono nemmeno aver buon fine. Mi vergogno di aver discepole tra loro tanto differenti come siete voi e Maria. Dio sia quello che vi renda migliori (*parte*),

SCENA VII.

IEZZABELLA *e* REBECCA.

Iezzabella. Io lo dicevo andiamo, e voi badavi a trattenervi.

ho da consegnare questa Lettera a M... quale mi fu data ieri sera da uno che me la raccomandò caldamente. Andiamo prima ad aprire le porte del Tempio, e poi porteremo la lettera.

SCENA IX.

Anna *e detto.*

Anna. A chi va codesta lettera?

Siba. La lettera non va se non è portata.

Anna. Voglio sapere appunto a chi va; a chi di loro tu la devi portare e da chi, e quando tu l'hai ricevuta, mi intendi!...

Siba. Ad una di queste Fanciulle.

Anna Ti domando a chi di queste devi portarla.

Siba. Signora, Lei non si incollerisca, e mi dia un poco di tempo da rispondere, perchè io mi confondo a dir tante cose in un tratto. La soprascritta dice così: *A Maria Emanuel* gentilissima signora. E me l'ha data un giovine di garbo; quale lo conosco per vista; ma non so il nome, e me la dette ieri sera a ventiquattro ore e tre quarti, e cinque minuti, Eccole detto il tutto per filo e per segno.

Anna. Ma non ti ricordi degli ordini che ci sono, che alle Fanciulle del Tempio non si devono portar Lettere senza licenza di superiori. Perchè dunque contravvenire a questi ordini?

Siba. Appunto venivo da Lei per dirle questa cosa e chiedergli la dovuta licenza.

Anna. Eh!... Siba non venir con bugie, perchè conosco benissimo che tu me la volevi occultare.

. Oh questo no: veda la sincerità, tenga la Lettera, e ne faccia quel che gli pare.

Anna. Or bene, vattene e fai ciò che tu devi, e lascia a me la cura di questo affare!...

Siba. Obbedisco (*da se*) si comincia male stamattina.

SCENA X.

ANNA *sola.*

Anna. Un giovane di garbo manda una lettera a Maria!... Chi mai può esser costui, quali cose possono esser mai tra di Loro!... Quell'averla consegnata al servo, sono tutte circostanze che mi mettono in gelosia, ed in sospetto, che non vi passi tra di Loro qualche corrispondenza amorosa; ma la modestia, la ritiratezza e la purità di Maria, mi tolgono ogni ombra e ogni dubbbiezza dal cuore. Dall'altro canto la fragilità umana, l'inclinazione della gioventù, la leggerezza delle Fanciulle mi dà di che temere. Ma l'esperienza, che tengo della bontà, della fortezza e della prudenza di Maria, mi rende sicurissima che ella non sia per cadere in simili leggerezze. Vadasi a portargli la lettera che forse verremo in chiaro del tutto.

SCENA XI.

SIMEONE *e* SADOC.

Simeone. Che ne dite Sadoc, siete ancor voi dell'istesso parere, oppure son io che mi inganno.

Sadoc. Non ho in me tal prudenza, che sia superiore alla vostra. Secondo il mio intendimento giudicherete voi che deve essere.

Simeone. Si potrebbe aggiunger di più che oltre alle profezie adempiute oltre alle figure già rischiarate, oltre agli altri segni manifestissimi, v'e ancora un contrassegno maggiore che questa pace universale del mondo, quale stimo, che sia un preparamento adattatissimo alla venuta del Messia; che come Re pacifico dispone tutte le cose alla conformità di sè stesso.

Sadoc. Certo ancor io vi ho ripensato più volte, e ne ho concepito in me stesso un ardentissimo desiderio.

Simeone. Oh! se le brame di un Cuore affettuoso fossero capaci di affrettare la sua venuta, felici noi, e felici i Padri nostri del Limbo. Si aprino pure i Cieli e scenda una volta il giusto, e germogli ormai la terra, il Salvatore del mondo.

Sadoc. Per gli accennati motivi le mie speranze non son lontane dal crederlo assai vicino...

Simeone. Ed io ancor lo spero, non che altro per il fervore, e per la pace che regna più dell' usato nel Tempio!...

Sadoc. In quanto a questo non dite male. Io però l' attribuisco alla prudenza d' Anna, che vi presiede come Maestra, o forse ancora alla bontà di Maria, che vi risiede come discepola.

Simeone. L' ho sempre considerata per un prodi-

gio, e non resto capace come possa trovarsi tanta virtù in una fanciulla così tenera.

Sadoc. Questi sono doni del Cielo!...

SCENA XII.

IEZZABELLA, SIBA, REBECCA *e detti dentro la Scena.*

Iezzabella. Al Pontefice, al Pontefice, lo voglio dire.

Siba. Ditelo a chi vi pare, io ho ordine servir tutte e di far tutto quello che mi vien comandato.

Rebecca. Fortuna che mi sono abbattuta ancor io, che del resto la colpa era nostra. Il Pontefice si l'ha da sapere.

Simeone. Vedete un pò che strepito è quello fuori dell'usato!...

Sadoc. Adesso vi servo. (*parte*)

SCENA XIII.

SIMEONE *solo.*

Simeone. Bisogna che vi sia seguito qualche grande disgrazia, perchè non è solito, che le fanciulle alzino videntemente la voce!...

SCENA XIV.

SADOC, SIMEONE, IEZZABELLA, SIBA *e* REBECCA.

Sadoc. Diceste volerne parlare al Superiore, eccovi condotte a Lui, soddisfatevi.

Simeone. Che vi è di nuovo! parlate...

Iezzabella. Sappia vostra Reverenza, che più e più volte siamo state sgridate dalla Maestra in mancanza di diverse cose del Tempio, e sempre senza averci colpa veruna. Questa mattina, come è piaciuto a Dio, si è trovato il Reo, è questo stesso Custode, che dovrebbe custodire le nostre sostanze, lui medesimo è quello che ce l'ha dissipate, tenendo di mano a quelle che hanno il nome di buone, acciò possano più agevolmente ingannare Iddio e il prossimo, e mettere continovamente degli scandali nel convento.

Simeone. Come sta questo fatto!...

Rebecca. Dicalo il Servo da se medesimo. Da chi riceveste codesto Pane, con tante altre cose che sono in codesto sacchetto?..,

Siba. Me l'ha dato Maria.

Rebecca. A che fare ve l'ha dato?

Siba. Per dispensare ad alcune povere famiglie.

Rebecca. Ogni quanto gliene portate?

Siba. Ogni volta che mi è dato.

Iezzabella. E quante volte la settimana vi è dato?

Siba. Due o tre volte la settimana... secondo...

Rebecca. Sapete voi gli ordini della Maestra quali sono?

Siba. Che io obbedisca a chi mi comanda.

Rebecca. Sì bene, ma che non si dia nulla fuori di quel che è in casa, massimo senza licenza.

Simeone. Perchè dunque contravvenire agli ordini dati con tanto pregiudizio del luogo, delle persone e dell'anima.

Siba. Non saprei come farmi ad obbedire tutte,

quella caverebbe un morto di sepoltura, con tante belle paroline, quell'altra mi comanda che io serva tutte; come farebbe ella in questo caso?...

Iezzabella. Vi è ancora questo di più, la Maestra grida sempre che nell'andare a riposarsi si spengano i lumi, e Maria tien tutta la notte il lume acceso, e, Dio sa lui, quel che ella si faccia per casa.

Rebecca. Veda di grazia Vostra Reverenza questa letterina amorosa, che poc'anzi cadde disavvedutamente a Maria, nel cavarsi la pezzola di tasca, e giudichi Lei che cosa gliene pare...

Simeone. Mostrate quà (*legge*) « *A Maria Emanuel* gentilissima Signora. Le cortesi dimostrazioni al vostro affetto, quali ho sperimentato sempre maggiori verso di voi, che lo amarvi in me non è più elezione; ma di necessità, e questa è quella che mi forzate a scrivervi per sapere qualche nuova della vostra salute da qualche tempo in quà a me ignota. Compiacetevi dunque di qualche avviso per quiete di questo cuore, che desiderandovi dal Cielo ogni bene, alla vostra Bontà si raccomanda. *Chi voi sapete.* » E questo ancora non è poco. Ma in che modo può essergli pervenuta nelle mani questa lettera?

Siba. Per dir la verità, codesta lettera mi pare che io la consegnassi ad Anna, perchè la desse a Maria.

Simeone. E chi te la diede?...

Siba. Un giovane che viene spesso quà al Tempio; ma non so il nome; ma credo che stia in casa di una sua sorella cugina.

Simeone. Ed Anna permette queste cose? E si tollera chi commette queste colpe?

Rebecca. Sino a quest'ora la colpa e le grida sono state le nostre, e la nostra innocenza ne è andata al disotto; ma perchè quella sa fare tanto la modesta, ognun gli crede. Basta, se non fosse per macchiar la mia coscienza, so io quel che potrei dir di Lei, e dei suoi rigiri; ma non è onor mio il pregiudicare agli altri, anzi per non averla a pregiudicare, me ne anderò di convento, e pensici Lei...

Iezzabella. Ancor io sono di questo parere insieme con tutte l'altre fanciulle; perchè non è dovere che una buona stia con tante cattive. Gli so dire però che ella è una finissima ragazza, e ci ha messo in molti cattivi cimenti, se non avessimo avuto giudizio.

Simeone. Non più, non più, di grazia ho capito abbastanza. Ritiratevi nei soliti vostri affari, e lasciate a me la cura di tutto.

Iezzabella. Siamo pronte ad obbedire.

Rebecca. Però con questi patti, o che parta Maria, se vuol che tutte noi restiamo, o che tutte partiamo, se vuol che resti Maria.

Simeone. Andate pure, che rimarrete appagate (*partono*). Olà, mi si chiami Anna e Maria.

Siba. Adesso la servo. Dio ce la mandi buona la marina è molto torbida (*parte*).

SCENA XV.

SIMEONE e SADOC.

Simeone. Gran fuoco si è suscitato in questo Tempio, e pure sarà vero che ne sia la sola cagione Maria! Qui bisogna raffrenare il tumulto, acciò non segua sconcerto maggiore. Dite, che cosa fareste Sadoc?

Sadoc. In quanto a me duro fatica a crederlo, nè saprei che ripiego mi pigliare, lascio risolvere alla vostra prudenza, anzi se gli è vostro compiacimento mi ritirerò ancor io, per dar maggior libertà a Vostra Reverenza, e minor rossore alla fanciulla.

Simeone. Fate ciò che vi piace. Resto fuor di me stesso per la grande agitazione di mente.

SCENA XVI.

SIMEONE, ANNA, e MARIA.

Maria. Eccomi ai vostri piedi, o Supremo Sacerdote, e Padre nostro degnissimo, e prontissima a ricevere tutte quelle mortificazioni, che merita la mia insolenza purchè non mi neghiate la vostra Paterna Benedizione.

Simeone. Il signor vi benedica largamente, quando con i vostri demeriti non ve ne rendiate incapace. E che nuove sono queste che sento di voi, o Maria? Qui sono tutte le fanciulle in scompiglio, malissimo soddisfatte dei vostri portamenti non buoni, e si tratta, che tutte sono in procinto di andarsene

quando dobbiate restar voi fra di loro. Qui vi sono mille accuse, mille rimproveri, mille sconcerti, sicchè per ovviare a questi scandali bisogna che partiate dal Tempio, ritornando a casa vostra, perchè finora avete ingannato con una bontà apparente. Nessuno vuol fidarsi di voi, quando anche diveniste in avvenire realmente buona; preparatevi dunque a partire, perchè il Tempio ha da esser luogo di pace, e non ricetto di scandali. E voi Anna aprite gli occhi di più in avvenire nel vostro ministero, e apprendete dagli scandali seguiti, a non essere così credula alle lusinghe di una scaltrita fanciulla e ricordatevi che le sostanze del Tempio, devono servire per il mantenimento del medesimo Tempio, e non delle famiglie straniere, e che deve servire per fomentare gli amori celesti, e non amori profani (*butta in terra la lettera e parte*).

SCENA XVII.

Anna e Maria.

Anna. Ma che cosa è mai questa; dunque sarà possibile che tutti restiamo ingannati da una vostra falsa apparenza? voi che parevi l'esemplare di tutti, siete oggi lo scandalo del comune.

Maria. Eh giustissimo sapientissimo, ed onnipotente Iddio assistetemi voi, e non mi abbandonate nei miei maggiori bisogni (*s'inginocchia*).

Anna. Rizzatevi e ditemi che errori avete voi commessi, che tutte le fanciulle di casa, e Simeone ancora fuor del solito è tanto scandalizzato di voi?

Maria. E di quali errori non sarò colpevole agli occhi di Dio, che il tutto vede, se apparisco tale agli occhi degli uomini, che tanto poco distinguono. Perdono mio Dio perdono o Creature tutte, troppo finora ho offeso il mio Dio, e scandalizzato ancor voi. Confesso che merito ogni gastigo e ogni male.

Anna. Dunque confessate esser rea.

Maria. Non può mentire un Sacerdote Supremo, nè può ingannarsi un'intera comunità. Solo vi prego o Maestra mia dilettissima a interporre la vostra intercessione con tutte per ottenermi il perdono, anche un lume bastante, che mi faccia conoscere i miei difetti, per potervi applicar rimedio.

Anna. Se le mie parole, e le mie preci potranno giovarvi, purchè non vi trovi rea, ed ostinata nel male, non mancherò di farlo. Pigliate la Lettera vostra, quale mi diceste esser di una vostra Cugina; ma per quanto io vedo non è giudicata così.

Maria. Iddio ci dia lume, e renda a voi il merito della vostra pietà, e a me conceda la sua santa misericordia.

Anna. Questo è quello che desidero.

Maria. Questo è quello che io spero.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

ANGELO e SIMEONE.

(Si apre il foro, ove si vede Simeone che dorme in una sedia).

Angelo. Ascolta o Simeone il parlar mio, e risveglia la mente ai comandi di Dio. Maria non fu mai rea, nemmeno di leggier colpa, ed è innocente. Tu l'innocenza sua farai palese. Inoltre a te si lascia la cura e l'impegno di trovare un Consorte a Lei condegno, nè riguardar che ella abbia offerto il fiore di sua verginità all'Eterno Signore. Poichè Colui che fece il tutto, vuole da quel fiore un prodigioso frutto (*parte*).

SCENA II.

SIMEONE *si sveglia.*

Simeone. Sogno o son desto!... Nò che non sogno; troppo sono evidenti gli oracoli del Cielo,

troppo son chiare le misteriose voci dell'Angelo che vidi ed ascoltai in questo luogo. Dunque Maria è innocente, è senza colpa, è prediletta dal Cielo. Io sono il colpevole che dovevo supporla per tale, stante la di Lei sperimentata virtù; ma precipitosa inavvertenza ha cagionato in me questo sbaglio, ed io in Lei questo ingiurioso e ingiustissimo torto. Perdono o Nobile Eroina alle mie sconsiderate risoluzioni, e serva a noi di non piccolo gastigo il dover perder così presto la tua carissima presenza. Siba ove siei !...

SCENA III.

SIBA e *detto.*

Siba. Sono qui signore.

Simeone. Dii a Maria che da me si porti, perchè ho necessità di favellargli.

Siba. Adesso la servo (*da se*). Dio ce la mandi buona con tante chiamate. Qualcheduno oggi vuole avere la benedizione; piaccia al Cielo che non tocchi a me, per il solito van sempre così.

SCENA IV.

SIMEONE *solo.*

Simeone. Grandi misteri si ascondono in quelle parole dell' Angelo, poichè chi fece il tutto vuol da quel fiore un prodigioso frutto. Beato colui che può capire questi segreti.

In quanto a me confesso che mi trovo involto nelle tenebre. Adoro i Celesti decreti, e prego il Signore che mi dia tanta forza da poter secondare i suoi Divini voleri.

SCENA V.

ANNA e SIMEONE.

Anna. Ebbene che ne dite Simeone di questa nostra discepola?

Simeone. Dico che siamo stati ingannati; ma non da Lei.

Anna. Da chi dunque?

Simeone. Dalla nostra passione e dall'altrui false calunnie...

Anna. Dunque credete Maria innocente.

Simeone. Anzi innocentissima, perchè non possono mentire gli oracoli del Cielo.

Anna. Sia benedetto mille volte il Signore, godo di non esser ingannata; ma ecco appunto Maria. Osservate Simeone, quel modestissimo volto, se non pare un cielo sempre sereno, anche tra le tempeste delle più fiere persecuzioni.

Simeone. Grand'espettazioni in costei!

SCENA VI.

MARIA e *detti.*

Simeone. Venite, o dilettissima figlia a ricevere la benedizione del Signore e contentatevi frattanto di accettare le nostre discolpe nel

torto, che abbiamo fatto al vostro merito e alla vostra virtù, e non ci negate il perdono.

Anna. Compiacetevi o Maria e condonate la nostra cieca passione troppo crudele e precipitosa in condannare la vostra esperimentata innocenza.

Maria. Come o dilettissimi padri, io innocente?... e voi colpevoli!... Ah, no; troppo offendete la Vostra Santità, e troppo inalzate la mia bassezza. Io sono la rea; mentre sono la cagione di tanti scandali. Così vi sia propizio Iddio, come vi prego a non usar meco mai più questi termini troppo disdicevoli al vostro maestoso decoro e troppo efficaci per accrescere i miei rossori e le mie confusioni.

Simeone. L'obbedienza anche nei superiori è lodevole, giacchè così vi piace. resti qui troncato ogni passato trascorso, sia gloria a Dio, che con questo mezzo ho voluto esaltare il vostro merito, cimentando la bella vostra virtù nel fuoco delle passate persecuzioni, mi resta adesso da significarvi o Maria una più alta ed inaspettata novella.

Maria. Attenta vi ascolto.

Simeone. Sappiate che siamo in una premurosa necessità di farvi sposa; che ne dite di questo?...

Maria. In quanto a me confesso, che non ebbi giammai simili pensieri. Prima perchè mi conosco inabile a quelle cure, che porta seco lo stato coniugale. Dipoi, perchè ho

rimessa la mia verginità tutta nelle mani di Dio, dalla di cui volontà intendo di volere sempre dipendere, che però se voi conoscete che questa sia espressa volontà di Dio, son pronta ad eseguir ciò che vi piace, rimettendomi alla prudenza di loro Sacerdoti, che sono gli interpetri del Divino volere.

Simeone. Che questo sia voler d'Iddio, non abbiate dubbio veruno, sì perchè l'antichissimo costume di tutti i nostri maggiori, anche dei più santi, fu sempre di maritarsi, per la speranza che avevano di aver tra i figli, oppure tra i discendenti la prole del venturo Messia, onde in queste circostanze lo stato coniugale è più accetto del celibe. Oltrechè poi mi impogno a dirvi di più, che sopra di questo ne ho un'espressa rivelazione, ed un espresso comando dal Cielo. Voi frattanto pensate di raccomandarvi al Signore per implorare il suo aiuto, in un affare così rilevante, che l'istesso farò io, e tutti gli altri del Tempio, acciò il Signore ci assista per trovare uno sposo che sia nella pietà, nei costumi, e nella bontà simile a voi, perchè poi ambedue possiate con maggior perfezione unitamente servirlo.

Anna. Sì figliuola mia, facciamola tutte unitamente che l'orazione in comune è più gradita da Dio.

Maria. Resterò sempre più obbligata alla gran carità che dimostrate verso una loro vilissima serva.

Simeone. Ognuno faccia la parte sua, che io frattanto vado a sentire il Consiglio degli altri Sacerdoti del Tempio.

Maria. Vada pure, che il Cielo l'accompagni. (*parte*).

SCENA VII.

ANNA e MARIA.

Anna. Non potrei abbastanza significarvi, o Maria, il contento che prova il mio cuore, nell'avervi ritrovata innocente. Questo bene, posso asserire per certo che mai ha potuto indurmi a credervi rea di quelle colpe, che vi venivano apposte. Troppo mi pareva d'offendere il candore della vostra innocenza; ma per non contradire a chi risiede, mi fu necessario il tacere ed obbedire chi comanda... Ora però che sono dissipate le tenebre dell'ignoranza, e che apparisce la virtù nel suo nativo splendore, lasciatemi sfogare o cara con queste lacrime di tenerezza; il mio contento, e siano queste piccolo preludio di quel pianto, a cui mi condannerà in breve la vostra vicina partenza!... Ah dolorosa partenza quanto mi affligge...

Maria. Io non conosco in me o dilettissima Madre veruna qualità che meriti queste vostre affettuose dimostrazioni; se a sorte non mi computate quel buono affetto, che vi ho sempre portato, e quella stima, che ho sempre avuta di voi; ma questa mi correva in

obbligo, e non vogliate dunque accrescermi il debito, con queste tenerissime vostre espressioni: e consolatemi su questo riflesso che perdendo me, poca è la perdita, perchè sarò con voi sempre l'istessa. Perdo ben molto io, mentre partendo da voi resterò priva dei vostri salutari consigli.

Anna. Ognun di noi soffra volentieri le sue perdite, sapendo che queste nascono dal Sommo Dispensator d'ogni bene, e consoliamoci con questo breve ricordo, quel che viene dal Cielo non reca doglia, basta solo saper, che Dio lo voglia.

Maria. Così adunque facciamo (*partono*).

SCENA VIII.

GIUSEPPE *solo.*

Giuseppe. Che cosa sia per succedermi in questo giorno, io non so; so bene, e son certo, che io non m'inganno, che l'immensa misericordia di Dio, non lascia mai in abbandono i servi suoi, purchè essi lo servano fedelmente. Con questo motivo mi son portato al Tempio, dove per mezzo dell'Orazione, spero che la Divina Bontà mi darà lume e vigore per conoscere ed eseguire i suoi sempre adorati comandi; giudico inoltre che non sarà disdicevole ricorrere ai saggi consigli dei Sacerdoti, quali mi apriranno la strada per camminare più sicuro in questo

affare, ed eccone appunto la congiuntura propizia nella venuta di Sadoc.

SCENA IX.

SADOC e GIUSEPPE.

Sadoc. Quale affare vi porta o Giuseppe in questi nostri recinti?...

Giuseppe. Il desiderio delle celesti benedizioni; il bisogno che tengo dei vostri stimati consigli.

Sadoc. Il Cielo vi benedica e vi illumini in tutte le vostre dubbiose operazioni; che cosa desiderate da me?...

Giuseppe. Bramo sentire il vostro parere, sopra una visione accadutami nella passata notte.

Sadoc. Dite pure, la sentirò volentieri.

Giuseppe. Nel più cupo silenzio della notte, mentre saporosamente io dormiva, ho sentita una voce che mi ha chiamato tre volte; ma così acuta e vivace, che ancora mi sento impressa nel cuore; i risalti del suo penetrantissimo suono, spaventato mi sveglio; ma nell'aprire gli occhi, offuscato da soverchia luce che mi opprimeva la vista, fui costretto a serrargli senza poter distinguere cosa veruna, solo mi ricordo aver sentito queste poche, ma per me troppo pesanti parole: *Giuseppe, oggi preparati a sostenere una gravissima incarica, e sii fedele al tuo Signore.* Altro non posso dir di più; se non che uno spaventato ribrezzo mi tolse

in un momento le forze, e subito la visione disparve.

Sadoc. Ditemi adesso da che la visione disparve sentite più lo spavento nel cuore?

Giuseppe. Anzi piuttosto mi è rimasta un' interna consolazione, che mi ha fatto deporre ogni timore, e mi ha infusa nell' anima una sovrumana speranza.

Sadoc. Questo è contrassegno infallibile, che quella fu visione celeste, la quale ha per costume di spaventare quando arriva e di lasciare consolati coloro dai quali si parte, là dove le apparizioni infernali che vengono in sembianza di luce, con regola contraria a questa, consolano nel suo arrivo; ma poi lasciano l' anima lacerata e afflitta...

Giuseppe. Che ne inferite o Sadoc, dalle parole che diceste?...

Sadoc. Figlio mio dilettissimo, per dir qualche cosa in ristretto, pare che Dio voglia commettere alla vostra fedeltà un' amministrazione più che grande; ma qual'ella possa essere, nè voi, nè io siamo capaci di prevederla, poichè questa rimane occulta, e riposa solo nelle mani di Dio, ma voi o Giuseppe che modi tenete nel prepararvi a questa gravissima incarica?..

Giuseppe. Già son ricorso all' Orazione pregando il Benedignissimo Iddio che voglia darmi forza e aiuti bastevoli, per ben servirlo, e voi o riverito Sacerdote, a che mi consigliate?...

Sadoc. Approvo le suddette Orazioni, essendo

queste un mezzo più opportuno per disporsi all'esecuzione dei Divini voleri, ma giacchè chiedete il mio consiglio, dirò liberamente, che si renderà l'Orazione più gradita, e più accetta se avrà per compagna l'elemosina e il digiuno, e questa sarà una preparazione migliore conforme sapete, che fece Elia, Mosè eletti da Dio ad importantissima carica.

Giuseppe. Dalla vostra saggia lingua e dalla vostra prudenza, non poteva sperare che profittevoli insegnamenti, per i quali Iddio vi renda il merito centuplicato. Solo mi resta di supplicarvi a tenermi raccomandato nelle vostre Orazioni, acciocchè io possa mettergli in pratica.

Sadoc. Si uniranno le mie e le vostre per farle più numerose e più gradite alla Misericordia Divina.

Giuseppe. Iddio ce lo conceda. (*partono*)

SCENA X.

Siba *solo.*

Siba. Via, via manco male, io mi pensavo a peggio... quando credevo che avesse a finire in un mortorio, si è convertito in uno sposalizio. La mi ha a dir cattiva, che non mi tocchi almeno un bastoncello. Basta che non me lo diano in sul giubbone, siccome io mi aspettavo. — Che diamin diranno quest'altre ragazze, quando gli darò questa nuovità!... Le si voglion rodere dalla rabbia... Gli stà il dovere, civettole; pensa-

vano colle loro ciarle di far male a Maria, e il male, gli è diventato in altrettanto bene. Eccole, eccole quà queste cattive, venite pure, venite ci è una buona nuova.

SCENA XI.

Iezzabella, Rebecca e *detto*.

Iezzabella. Che dice il nostro Siba?... che nuove ci vuoi dare?...
Rebecca. Su parla, presto, rispondi.
Siba. Con le buone Signore, un pò di flemma.
Iezzabella. A noi dico, sbrighiamoci che abbiamo fretta.
Siba. A questo poi non ci avevo pensato. Ma voi me lo potevi dir prima!...
Rebecca. Di sù dunque e finiamola.
Siba. Ve lo direi, ma...
Iezzabella. Che vuol dire questo ma?...
Siba. Ma dubito che non l'abbiate per male.
Rebecca. Di grazia non far più smorfie, sbrighiamoci.
Siba. Che non sapete davvero?...
Iezzabella. Di grazia Rebecca, andiamocene perchè mi verrebbe l'impazienza.
Siba. Tenetela, tenetela che non scappi.
Rebecca. Dii pure scimunito.
Siba. Sono delle mie fatiche, Signora.
Iezzabella. Partiamo da costui.
Siba. E la nuova non la volete sentire!...
Rebecca. No, che non ce ne curiamo.
Siba. Ve la voglio dire ad ogni modo, non per altro che per farvi dispetto. Maria è sposa,

e Anna e Simeone l'hanno dichiarata innocente, gli hanno chiesto perdono per averla sgridata senza occasione, e poi gli hanno dato questa nuova, che per rivelazione del Cielo, ella ha da essere sposa...

Iezzabella. Sposa?...

Rebecca. Sposa?...

Siba. Sposa, sposa sì, bene!...

Iezzabella. E Simeone e Anna gli hanno chiesto perdono?

Siba. Sicuro, l'ho sentito io di là dentro con tanto d'orecchi.

Iezzabella. Ma sposa di chi?

Siba. Oh, di codesto non ne so niente... Addio, ho fretta.

Rebecca. Ma senti un poco, raccontamela meglio.

Iezzabella. Incominciala da capo, per filo e per segno.

Siba. Ad una volta per uno, adesso tocca a me ad aver fretta... a rivederci. (*parte*)

SCENA XII.

IEZZABELLA e REBECCA

Rebecca. È pur dispettoso costui, si è voluto ricattare di dianzi!...

Iezzabella. Che ne dite Rebecca di Maria?...

Rebecca. Dico che l'innocenza fu sempre protetta dal Cielo, noi pretendevamo di far licenziar Maria con vergogna, e Maria si partirà sposa e lascerà noi svergognate appresso i superiori, e quel che è peggio presso a Dio benedetto.

Iezzabella. Per verità lo dico ancora io, che Ella è una buona fanciulla, ma su quelle furie una non si può rattenere. Ogni bruscolo pare una trave, e la passione acceca talmente che nessuno è più padrone di se stesso, conosco che abbiamo fatto male a pigliarla con Lei.

Rebecca. Anzi malissimo, perchè ci siamo fatte scorgere ai superiori e a tutti.

Iezzabella. Che si deve dunque fare per rimediare a questo sconcerto?...

Rebecca. Io stimerei per la meglio, il chieder perdono a Maria, alla Maestra, ai Sacerdoti e a tutti, e farsene onore con dire che la passione, l' invidia, il Demonio e che so io, ci hanno acciecate e fatto prevaricare la mente.

Iezzabella. Ma la nostra reputazione!...

Rebecca. Gli è meglio che si dica che noi siamo umili, che essere stimate superbe...

Iezzabella. Giacchè a voi par bene far così facciamo pure quanto ci è di buono e che tanto Maria, quanto i Superiori son pieni di bontà e benignità, che ci perdoneranno facilmente.

Rebecca. Così spero ancora io. Andiamo a farlo prontamente. (*partono*)

SCENA XIII.

Sadoc *solo.*

Sadoc. Si vede finalmente che il nemico dell' uman genere, adopra più le sue forze, contro dei buoni, che contro i cattivi: ma vaglia il vero, resta con le sue medesime

arti svergognato e deluso, perchè questi sono sempre difesi dal Cielo. Chi mai avrebbe creduto, attese le false imposture che sono state fatte a Maria, considerate le circostanze dei fatti, che fosse veramente innocente. Eppure ella è innocentissima, e per tale è stata dichiarata dal Cielo, e il demonio voleva farla credere e apparire per una scandalosa, per una usurpatrice e per una ipocrita; non volendo l'ha fatta riconoscere per un oracolo di santità, stando ella le notti intiere in una continua Orazione. Inoltre, per un prodigio di carità e di astinenza, mentre per sovvenire i poveri, ha tolto a se stessa quell'alimento che gli era necessario per vivere e finalmente per un'idea dell'umiltà, mentre accusata a torto, nemmeno ha voluto discolparsi per non pregiudicare ai suoi accusatori. Oh!... quanto gode il mio cuore nel ripensare ai trionfi della sua bella innocenza, almeno non si potesse perdere così presto!... Ma sia fatta in tutto e per tutto la volontà del Signore, ed egli sia quello che ci assista per trovargli un consorte, che sia veramente degno di Lei. Siba dove sei tu?...

SCENA XIV.

Siba e Sadoc.

Siba. Son quà ai suoi comandi.

Sadoc. Qui vi è bisogno di te per eseguire gli ordini del Sommo Sacerdote, e tu non ti lasci trovare!...

Siba. Anzi son qui lesto, pronto, prontissimo a rispondere ed eseguire quanto saranno per comandarmi.

Sadoc. Vieni adunque meco, che vi è da fare una chiamata di tutti gli scapoli della Davidea stirpe.

Siba. Ci vorrà altro che ova, per fare una chiarata di questa sorta.

Sadoc. Ho detto una chiamata, cioè un invito!... stolto, balordo che sei.

Siba. Ah!... ora ho inteso benissimo; o che devono venire a fare?...

Sadoc. Devono tutti accorrere al Tempio, per ordine del Sacerdote Supremo, ad un'elezione che qui si deve fare.

Siba. Che lezione ha da essere questa, di filosofia, di rettorica, di matematica, di che?...

Sadoc. In codesta ultima tu potresti esser maestro; ti dico che si ha da eleggere lo sposo di Maria.

Siba. Codesta poi, vi sarebbe più d'uno che la piglierebbe, perchè ella è virtuosissima e buona signora...

Sadoc. Lo credo ancora io, ma questa elezione deve dipendere dal Cielo.

Siba. Ma in che modo può esser questa cosa?...

Sadoc. Vieni a pigliar l'ordine e lo vedrai.

Siba. Vengo volando (*partono*).

SCENA XV.

ANNA *sola.*

Anna. Quando l'infermo arriva a conoscere il male, si può dire, che abbia trovato il prin-

cipio della sua salute. Osservate veramente molte di queste fanciulle, per intrapreso capriccio abbiano suscitato gran scompiglio in convento, ma non è poco ancora che elleno abbiano conosciuto e confessato l'errore e di più valutabile d'ogni altra cosa, da se medesime hanno spontaneamente ricercato il rimedio della ritrattazione, dal voler chieder perdono a tutti di casa; ho conosciuto che in loro non vi era una pessima malizia, nè tampoco un odio ostinato, e per questo gli si è concesso più facilmente il perdono, e in verità confesso, che sono rimasta consolata nel vedere gli scambievoli abbracciamenti e gli atti di vera sommissione, seguiti tra loro e Maria; e dirò soltanto che mi sono compiaciuta di questo scandalo, per aver egli partorito così ammirabili atti di virtù, di pentimento e di amore; ma già si avvicina l'ora dell'Elezione; mi conviene ordinare l'orazione che si ha da fare nel Tempio insieme colle fanciulle, per implorare la divina assistenza in questo affare. Andiamo dunque che non passi l'ora (*parte*).

FINE DEL SECONDO ATTO.

ATTO TERZO

SCENA I.

SIBA *solo.*

Siba. Eh! Chi ha fortuna gli cova la Gatta, dice il proverbio. Ed io dico che è andata bene anche a me per questa volta; perchè credeva d'avere ad ingrullire per raccapezzare gli scapoli della Tribù di Davidde ed invece gli ho trovati quasi tutti in un tratto. Questo vuol dire aver cervello, un altro sarebbe andato a cercarli alle case, alle botteghe, alla piazza, e che so io; ma io che pesco più che ho fatto, ho considerato che su quest'ora si sogliono ritrovare tutti nella Sinagoga e subito di primo slancio, sono andato a quella volta. Difatti mi è riuscito facilissimo il trovarli. Bisogna aver pazienza, ci vuol me a far certe cose. Non avrebbero a star gran tempo a venire, perchè era quasi finita la scuola. È picchiato, sta, sta, saranno facilmente costoro. Chi batte il ferro della campanella

dell' uscio della porta dalla parte di dietro dell' atrio dei Sacerdoti del Tempio della Città di Gerusalemme!... Andiamo a vedere. È picchiato dall' altra parte. Quell' altro ripicchia, deve aver più fretta di questo. Andiamo ad aprire a Lui che è stato il primo a bussare. To, to, gli è picchiato anche di quà. Andiamo ad aprire a quest' altro, che ha picchiato più sodo: è ripicchiato per di là. Questo per l'appunto è il modo che io non vada ad aprire a nessuno. Aspettate insolenti, se avete fretta andatevene. o venite tutti dalla medesima parte (*apre*).

SCENA II.

GIUSEPPE *con tutti gli altri della Tribù.*

Siba. Ora siete contenti!...

Giuseppe. Compatisci Siba l' importunità di questi giovani, ed incolpa quella premura che tu facesti nell' invitarci, incaricandoci di venire prontamente a sentire gli ordini del Pontefice Simeone.

Siba. Sicchè a questo modo la colpa sarà tutta mia, non è vero? Non è dunque maraviglia che voi me ne volete far pagar la pena con farmi girare il cervello.

Giuseppe. Non ti scandalizzare di grazia, ma se brami di meritare appresso a Dio, vestiti di una santa pazienza.

Siba. Codesto è un vestito che non è al caso per me, lo rinunzio a voi altri, perchè spero fra poco non ci voglia bisognare a più d' uno!...

Giuseppe. Ed ora che siamo tutti qui, che si ha da fare?...

Siba. Entrate tutti nel Tempio ed aspettate il Pontefice, che vi darà gli ordini opportuni. Adesso vado ad avvisarlo, che già siete arrivati. Ma eccolo che viene a questa volta, mi ha risparmiato la gita.

SCENA III.

SIMEONE, SADOC, SIBA, GIUSEPPE *e detti.*

Simeone. Son giunti ancora i chiamati?...

Siba. Eccoli quà tutti prontissimi ad eseguire, loro comandi.

Sadoc. Così mi piace, che siano stati puntuali.

Simeone. Figliuoli miei dilettissimi, è volontà del Signore, che si trovi uno sposo a Mariai fiore di tutte queste nostre vergini oblate del Tempio, e questo sposo si deve trascegliere dalla Divina stirpe, conforme ci prescrivono i riti della nostra Santissima Legge. A uno dunque di voi, che siete di questa Tribù, toccar deve questa felicissima sorte. Beato colui che sarà eletto dal Cielo per Consorte di una così nobile e virtuosa Fanciulla. Ognuno dunque ricorra all' Orazione, offerendo se stesso a Dio, acciò egli si compiaccia di elegger fra tutti voi, quello che sarà più degno e più conforme alla sua Santissima Volontà. E voi Sadoc distribuite intanto a ciascuno di loro una verga e mostri Iddio per mezzo di essa, siccome in quella di Mosè i prodigi della sua Divina Onnipotenza.

Sadoc. Porgimi o Siba quelle mazze.

Siba. Eccole signore, guardi che il Demonio non la tenti a bastonar qualcheduno.

Sadoc. Non è che tu non lo meritasse più di ogni altro.

Siba. La ringrazio del favore, e del troppo buono affetto che ella mi porta, la prego di non si pigliare questo incomodo.

Sadoc. Ecco distribuite le verghe, porgimi ora l'incenso.

Siba. Tenga.

Simeone. Su dunque, mentre io offerisco con questo incenso i voti di tutti voi all'Altissimo, accompagnate ancor voi col cuore umiliato queste mie semplici offerte: (*incensa l'altare*) Voi gran Dio d'Israele, che conoscete e vedete l'intimo del cuore degli Uomini, mostrate adesso la vostra Onnipotenza e fate palese al Mondo, quale di tanti vostri servi vi degnate eleggere per Consorte di Maria; ecco che tutti unitamente vi pregano a manifestarci qual sia il vostro santo volere (*tutti rispondono Amen*).

Siba. Guardino, guardino Signori la mazza di Giuseppe si è fatta tutta fiorita; che gratissimo odore; che bella colomba gli è volata in capo dal Cielo, oh che grandi miracoli!...

Sadoc. Grandi prodigi, per certo, grandi maraviglie son queste.

Simeone. Siate per sempre benedetto, o mio Dio!... Ora conosco con evidenza qual sia la vostra volontà, nella presente Elezione. Voi, voi o Giuseppe, siete destinato dal Cielo

per lo sposo della Nostra dilettissima Maria, a voi tocca questa felicissima sorte.

Giuseppe. A me è toccata questa felicissima sorte? come può esser mai questo!... Se io per ogni riflesso, me ne riconosco incapace!...

Simeone. Mentre che così piace al Signore e così piacerà anche al servo. Lasciate dunque che io vi stringa al seno; mi rallegro di vero cuore con voi sopra di cui è andata questa Benedizione Suprema.

Giuseppe. Ora intendo mi Dio, che cosa volevi da me nella trascosa visione, ecco il vostro vero servo, prontissimo ad obbedirvi, purchè mi somministriate forze per sostenere questo gravissimo incarico.

Sadoc. Contentatevi Giuseppe, siccome io fui a parte della vostra segreta visione, così io partecipi delle vostre manifestate allegrezze, rallegrandomi di questa buona fortuna, che è un contrassegno evidente della vostra bontà e del vostro merito.

Siba. Io non so far cerimonie, o Giuseppe; ma pure mi rallegro tanto con voi.

Giuseppe. Tutto è dono di Dio, se nulla vi è di buono negli uomini, a lui dunque si rendino tutte le grazie, e lui sia quello che renda a tutti loro, il merito di questo onore che mi fanno.

Simeone. Venite meco, Giuseppe, che voglio partecipare a Maria tutto il seguito e frattanto disporremo tutte le cose necessarie per questo affare.

Giuseppe. Son tutto ai vostri voleri.

Sadoc. Andiamo che voglio essere a parte ancora io di queste felicità, quest'altri possono andare ai loro vantaggi (*partono*).

SCENA IV.

Siba *con i giovani adunati.*

Siba. Signori hanno sentito; si intende che ognuno di loro resta licenziato, e buon prò gli faccia, sicchè possono andarsene a casa, ma a denti secchi. (*quei dell'adunanza partono*). Guardate che dispettosi sono coloro; rompono le mazze, strappano i veli, picchiano i piedi, arricciano il naso, digrignano i denti, e fanno tanti altri gestracci da disperati; son tutti rimasti più brutti di quel che erano. Infatti il bene è desiderato da tutti, ma tocca a pochi. Maria è troppo la buona Signora, e Giuseppe ancora è un buonissimo uomo. Egli avrebbe ad essere il meglio di quanti vi erano. perchè il miracolo che si è veduto in lui, non si è visto in nessun altro, da che il mondo è mondo, mi son trovato a moltissimi sposi; ma non ho mai veduto meraviglie di questa sorte.

SCENA V.

Rebecca, Iezzabella *e detto.*

Iezzabella. Eccolo quà il nostro sor furia sfaccendone, che mostra di aver sempre che fare, quando non ci vuol fare un servizio, e poi si trova senza far nulla.

Siba. Signore mie garbatissime, sappiano che

adesso, si è licenziata l'adunanza che era concorsa all'elezione che sapete...

Iezzabella. A chi è toccata la sorte?...

Rebecca. Chi è stato lo sposo fortunato?

Siba. Ad uno, che è il più buono di voi e di quanti ve n'erano.

Iezzabella. La ragione?...

Siba. Perchè si sono veduti due grandissimi miracoli nella sua persona, che non si sono mai visti da nessun'altro.

Rebecca. Come a dire che egli è stato...

Siba. In primo luogo, sappiate che Simeone ha fatto dispensare a tutti i chiamati una bacchetta o verga per ciascheduno, e si è messo a incensare l'altare e far Orazione, e finita la quale, sentite che miracolo, in un tratto si è vista rinverdeggiare la mazza di Giuseppe e mandar fuori fiori bellissimi di soavissimo odore.

Rebecca. Oh, che prodigio!

Iezzabella. Oh, gran miracolo!

Siba. Sentite di più. Si è vista poi, nel medesimo tempo, scendere dal Cielo una bianchissima Colomba tutta sfavillante di celeste splendore, la quale si è fermata sul capo di Giuseppe. Si è ripieno tutto il Tempio di una luce chiarissima e di un odore di Paradiso...

Iezzabella. Egli è possibile che queste cose siano vere?..:

Rebecca. Che diamin ci conti?... hai tu veramente veduto?!...

Siba. Ho veduto e toccato con mano. e l'hanno

veduto tutti quegli che vi erano, e tutti son rimasti sbalorditi, e dipoi lo sentirete dai Sacerdoti.

Rebecca. E Simeone che ha detto?...

Siba. Stà ringraziando Iddio; ha preso Giuseppe per la mano, e si è rallegrato con lui, e poi l'ha menato seco alle stanze, mi immagino a veder se Maria ne era contenta.

Iezzabella. Come è questo Giuseppe, giovane, vecchio, di mezza età, bello, mediocre, grande, piccolo? darci qualche relazione più distinta.

Siba. Oh, quante cose volete sapere in un tratto, bisognerà che io vada per un Notaro, e ve ne faccia fare una scritta: egli è bello, giovane, grande, nobile, e savio, e per dir tutto in una parola sola, basta, egli è Giuseppe, che è stato eletto dal Cielo; volete voi saper altro da me?...

Rebecca. Tanto mi basta; di grazia Iezzabella, andiamo a trovar Maria per rallegrarci con lei e per vedere intanto questo sposo novello, tanto celebrato e privilegiato dall'Onnipotenza divina!...

Iezzabella. Andiamo pure, che sento struggermi per l'impazienza.

Siba. Guardiamoci, che non sia l'astio che vi faccia struggere.

Iezzabella. Non tocca a te giudicarlo, o sciocco, scimunito.

Siba. Di già si sa, che colle donne, si và a caccia reale, e chi busca è suo... (*partono*)

SCENA VI.

Maria *sola.*

Maria. Sciolgasi pure la mia lingua in lieti accenti di giubbilo per magnificare il Signore, ed il mio cuore tutto festoso e giulivo colla maggior energia del suo spirito accompagni le lodi della divina Misericordia. Qual merito ebbe mai questa vilissima serva!... Oh mio Dio!... che voi doveste ricolmarla colla pienezza di tante vostre grazie e favori?... Quel bene che vi degnate di darci tutto è vostro specialissimo dono. Dunque tutta sia vostra la gloria, tutte le benedizioni siano vostre, e solo sia mio il rossore di non poter ringraziarvi tanto che basti. Invito voi a farlo per me, o genti tutte dell'universo, e voi ancora o mie dilette compagne, perchè non venite a partecipare dei miei contenti, e a benedir meco il Sommo dispensatore d'ogni bene...

SCENA VII.

Rebecca Iezzabella e Maria.

Rebecca. Eccoci, o dilettissima sorella, tutte ansiose di manifestarvi quel giubbilo che per voi prova quest'anima, ricevete in questi nostri abbracciamenti un piccolo attestato del nostro cuore, che brama unirsi al vostro.

Iezzabella. Ed io che non son capace d'esprimere colla voce il contento che provo per le vostre felicità, voglio almeno dimostrarvelo con questi affettuosi baci, che impri

mio sulla vostra amabilissima destra; gradite o cara, nella povertà del mio spirito, l'ampiezza di questo buon desiderio.

Maria. Gradisco sì, o mie generose compagne l'espressioni certissime del vostro benigno affetto, del quale ne sono assicurata. Prima che adesso, mi rivolgo ad ambedue, con quella maggior gratitudine che possa esprimervi la mia strettissima obbligazione; e perchè so, che un semplice ringraziamento non è adeguato alla grandezza del vostro merito, e perciò prego l'Altissimo che ve ne renda per me una rimunerazione condegna.

Rebecca. Ci serve solo che voi ci abbiate perdonate l'ingiurie che riceveste a torto da noi.

Iezzabella. Restiamo più che appagate, purchè ci abbiate restituite al possesso della vostra stimatissima grazia.

Maria. Mi fate gran torto a dubitarne, però si lascino da parte questi importuni discorsi: conosco pur troppo in me stessa, che ognuno è capace di errare, e chi vuol essere compatito da Dio, bisogna che sappia compatire ancora gli altri...

Iezzabella. Le vostre parole mi consolano...

Rebecca. I vostri riflessi mi assicurano...

Maria. Le vostre gentilezze mi confondono; non più di grazia...

Rebecca. Ditemi Maria, avete ancora veduto il vostro sposo Giuseppe?... Come restate appagata delle di lui qualità?...

Maria. Non solo io l'ho veduto, ma ho parlato ancora con esso, e l'ho riconosciuto dai

suoi tratti e dalla sua nobilissima idea, ch'egli è un compendio di gentilezza, e di tutte le virtù desiderabili...

Rebecca. Buon per voi che avete incontrato sì buona fortuna.

Iezzabella. Felice voi, che vi siete abbattuta in una occasione sì buona.

Maria. Grazie piuttosto a Dio, che si è compiaciuto così.

Rebecca. Ma dove si trova Giuseppe, che abbiamo tanto desiderio di vederlo...

Maria. L'ho lasciato a discorrere con Simeone e con Anna per stabilire il modo e le circostanze più necessarie di questo affare; venite dunque con me, se avete desiderio di sodisfarvi.

Rebecca. Volentieri, vi seguo.

Iezzabella. Andiamo pure, che il desiderio mi stimola (*partono*).

SCENA VIII.

Anna e Sadoc.

Anna. Crediatemi o Sadoc, che per la tenerezza sento disfarmi il cuore nel petto, e se non fosse il dispiacere di avere a perdere una così buona discepola, forse ne morirei per il contento.

Sadoc. Certo, partirà Maria da Noi, e la sua partenza dal Tempio, vuol cagionare un disturbo considerabile a tutti; ma già che Iddio la vuole in quello stato, lasciamo fare a lui, e adoriamo i suoi santissimi decreti.

Anna. Già si è visto con evidenza dai casi seguiti dalla rivelazione, dall'apparizione e da tutti gli altri miracoli, che in questa Elezione Iddio vi si è interessato grandemente, e però dico, che sotto questo maneggio, vi è occulto qualche grandissimo mistero.

Sadoc. Tutto sia a gloria del Signore per nostro bene.

Anna. Prendete Sadoc, questo sarà l'anello che servirà per congiungere i nuovi sposi.

Sadoc. Egli è veramente bello ed è degno di loro.

Anna. L'ho eletto a posta, acciò si conosca nella chiarezza di questo diamante, la purità di Maria, e nello splendore di questo si consideri il di Lei buon esempio. Nella sodezza si veda la di Lei fortezza e stabilità, siccome ancora nel valore di questo, si consideri il di Lei eccelso motivo, questo si rende stimabile agli occhi di Dio. Prendetelo e intanto andate a preparare quel che occorre, perchè in breve dovrebbero comparire gli sposi.

Sadoc. Vado a mettere all'ordine il tutto. (*parte*)

Anna. Ma vedo venire a questa volta Giuseppe, mi sembra alquanto turbato. Curiosa l'attendo per chiedergli l'origine della sua mestizia.

SCENA IX.

Anna e Giuseppe.

Anna. Qual'importuno pensiero, o Giuseppe, in una congiuntura sì lieta perturba la vostra bella pace del cuore?... parlate liberamente.

Giuseppe. Non posso negare Anna, che la presente felicità, non dovrebbe ammettere altri pensieri, che di letizia e di gaudio, poichè il vedersi eletto dal Cielo alla bella sorte di sposar Maria, che è un epilogo di tutte le perfezioni, questo è un dono così speciale di Dio, ed è una grazia e un favor così grande, che vi è allegrezza bastevole a dimostrare il contento di chi veramente la riceve; ma questo appunto è quel pensiero che mi sorprende la mente, perchè se io considero l'angeliche qualità di Maria e poi riguardo alle mie deboli inperfezioni e alla povertà del mio spirito, come potrò mai uniformarmi con essa a sostener senza biasimo un carico di questa sorte?...

Anna. Ditemi, da chi riceveste questa grazia?...

Giuseppe. Dall'infinita bontà del mio Iddio.

Anna. A che dunque confondersi. Quell'istesso Iddio, di cui riveste tal dignità, vi darà forza, aiuti e prerogative bastanti per sostenerla. Scacciate adunque da voi questi inutili e importuni pensieri e fatevi coraggio; riponendo nel Cielo tutte le premure e tutte le vostre speranze, che facendo così, voi non potete confondervi.

Giuseppe. È troppo singolare Maria!...

Anna. È troppo timoroso Giuseppe!...

Giuseppe. Questo è un rispetto che debbo alla di lei virtù...

Anna. Anzi è un torto che fate alla di lei umiltà.

Giuseppe. Dunque non dovrò esagerare la mia insussistenza.

Anna. Anzi dovete tacere e obbedire ai comandi del Cielo.

Giuseppe. Così dunque farò per non abusare dei profittevoli insegamenti.

Anna. Dovete far così per non abusare delle celesti benedizioni; osservate o Giuseppe chi viene a questa volta.

Giuseppe. La vostra cara discepola, la mia dilettissima sposa.

SCENA X.

MARIA, IEZZABELLA, REBECCA *e detti.*

Maria. O incontro per me felice: mentre in un tempo istesso posso soddisfare in più modi ai miei doverosi rispetti, ed all'altrui ardentissime brame. Ecco, o Maestra dilettissima la vostra discepola, e qual farfalla amorosa ritorna al lume dei vostri salutiferi insegnamenti. Ecco o Giuseppe la vostra destinata consorte, che vi offerisce di nuovo l'ossequio della sua debole servitù. Ecco o mie dilette compagne quello sposo tanto ragguardevole per i privilegi celesti, che bramavi vedere.

Anna. Mi spiace Maria che si ristringe a pochi momenti il residuo del mio Magistero.

Giuseppe. E io ricevo o sposa diletta l'onor delle vostre gentilissime grazie, vorrei con tutta la delizia del cuore, ma mi rattiene il dubbio di non saper corrispondervi a riserva delle mie imperfezioni.

Rebecca. E noi ancora per esprimere nella comune allegrezza i nostri contenti, ci ralle-

griamo o Giuseppe, sommamente con Voi, delle vostre buone qualità e della vostra buona fortuna.

Iezzabella. Se non fosse per far torto al vostro merito, o Giuseppe, direi che invidio la vostra sorte, e provo un qualche rammarico dei vostri acquisti, mentre perdendo Maria perdo quel bene che io godeva.

Anna. Ricordatevi che nell'Orazione di questi, forse voi non ci avrete la minor parte.

Giuseppe. Resto molto obbligato al loro affetto, e le prego nelle Orazioni impetrarmi dal Signore, il suo divino aiuto, acciocchè io possa corrispondere alle sue benedignissime grazie.

Anna. Già parmi o signori sposi, che si avvicini l'ora di dar compimento alle loro felicità. Sarà meglio dunque che andiamo da Simeone per eseguire i di lui comandi. Venite sposa...

Maria. Obbediente vi seguo.

Giuseppe. Eccomi a servirla (*partono*).

Rebecca. Possiamo andare ancor noi, perchè abbiamo avuto la nostra soddisfazione.

Iezzabella. Chi è causa del suo male, pianga, se stesso (*partono*).

SCENA XI.

SIBA *che porta una sedia.*

Siba. Oh che fatica, pare che in questa seggiola ci sia dentro il maestro che l'ha fatta, insieme col garzone ed il fattorino con dieci altri compagni, colla cassetta dei ferri, e

tutti gli altri arnesi della bottega, perchè pesa che spiomba. Eppure non è più che dodici oncie per libbra, sicchè peserà quanto il cotone, dunque l'avrebbe esser leggiera.

SCENA XII.

SADOC e *detto.*

Sadoc. E quando la finisci con tante ciarle!...

Siba. Mi scusi V. S. Reverendissima, che non l'avevo veduto; in che devo sarvirla...

Sadoc. Prendi la coppa d'argento, e prepara il candelabro e l'incenso, con quanto occorre per ultimare gli Sponsali.

Siba. Era venuto quà apposta, apposta per servirlo di coppa, di coltello, a piedi e a cavallo, in città o in villa, di giorno e di notte, per dritto e per banda, e quanto lei comanda.

Sadoc. Fai quanto ti dissi e finiscila.

Siba. Parto, vado, corro, fuggo, volo a servirla. Ecco appunto gli sposi, si allestisca a riceverli (*parte*).

SCENA XIII.

SADOC *solo.*

Sadoc. Vengano pure in buon'ora, colla Benedizione del Signore. Osservo i loro sembianti, adorni di una maestosa modestia, e par che tra di loro gareggino a chi deve mostrarsi il più rispettoso e il più umile. Oh!... che santa e benedetta coppia!

SCENA XIV.

SIMEONE, ANNA, GIUSEPPE, MARIA, SADOC e SIBA.

Simeone. Deponete ogni timore o Maria, già voi vedete che Dio vi ha scelto per sposo, tra tutta la figliolanza dell' Atrio, uno che per la santità dei costumi è adattatissimo al vostro buon genio, e conformissimo al desiderio vostro.

Maria. Non ho di che temere, se non delle mie imperfezioni, e della poca abilità, che riconosco in me stessa per ben servirlo. Ma quando egli si appaghi d'un buon affetto, spero che ne rimarrà sodisfatto.

Simeone. E voi o Giuseppe, giacchè siete stato eletto da Dio per sposarvi con Maria, ricevetela con quella riverenza che richiede una purissima, tanto gradita dal Cielo (*si mettono in ginocchio*).

Giuseppe. Siccome io mi riconosco immeritevole di tanto bene, prego il Signore che me ne renda degno colla sua divina assistenza...

Anna. Oh santa, oh buona, oh vera umiltà!...

Sadoc. Che sentimenti angelici.

Simeone. Sicchè ambedue vi compiacete promettere su questa veste Sacerdotale l'adempimento!...

Giuseppe. Quando Maria ne sia contenta prometto a lei tutta la mia fedeltà, sempre a maggior gloria di Dio, ed in ossequio del suo merito, quale l'accetto per mia carissima sposa.

Maria. Già dissi, che son contenta, se così piace a Giuseppe, a lui prometto tutta la mia fedeltà, gloria prima dell'Altissimo Iddio, secondariamente anche a benefizio del prossimo.

Simeone. Assista a tutte le nostre Orazioni il Signore, e salga (*s' alza*) al suo cospetto la nostra preghiera, conforme ascende questo odore d'incenso. (*Rispondano tutti Amen*) (*Incensa l'Altare*) Ti preghiamo o Dio di Abramo, d' Isacco, e di Giacobbe, Dio dei nostri Padri, che tu assista questi servi, e siccome ti piace che essi si uniscano con legittima società, così contenti, che mediante l'aiuto si conservino a gloria tua per meglio servirti con una buona prosapia. (*Tutti rispondano Amen*) Porgete o Sadoc a Giuseppe l'anello, e voi. (*mentre impalma*) o Giuseppe impalmate la sposa. Io vi congiungo in matrimonio, in Nome di Dio, di Abramo, d' Isacco e di Giacobbe, in Nome di Dio dei Nostri Padri, acciò cada sopra di voi, e sopra la vostra prosapia tutta la Benedizione del Signore (*rispondano Amen*). Con augurare il buon pro a lor signori, ai quali desidero dall'Altissimo ogni felicità.

Giuseppe. Dio gliene renda copiosa mercede.

Maria. Mi rallegro ancora io con lor Signori, e gli bramo ogni consolazione.

Sadoc. Mi congratulo ancor io, e gli bramo ogni bene.

Siba. Anche io gli dò il buon prone, e gli ricordo la mancia.

Giuseppe. Grazie infinite alla gentilezza loro.

Maria. Iddio le moltiplichi il merito delle loro Carità, come pure io le ringrazio infinitamente del buon affetto, e se fosse lecito ad una sposa novella decidere, a tutti loro signori, mi confesserei eternamente obbligata.

Simeone. Chiedete o Maria, ciò che vi piace, che a tanto intercessore nulla si nega.

Maria. Questa è la grazia che io bramo, in primo luogo, chiedo perdono al Signore della servitù poco buona, che gli ho prestata in questo Chiostro Sacrato, e del cattivo esempio che gli ho dato a tutti. Inoltre lo chiedo anche a voi, o Santo Padre mio Simeone, e a tutti i Sacerdoti, e similmente ad Anna mia carissima Maestra e Signora, alle mie compagne e sorelle, e ai servi ancora.

FINE.